

San Paolo

ARCHITETTURE E INTERNI URBANI



POLITECNICO
MILANO 1863

CORRIERE DELLA SERA

ABITARE

Architetture e interni urbani
17 – *San Paolo*

© 2017 RCS MediaGroup S.p.A.

I PROGETTI DEL CORRIERE DELLA SERA n. 17 del 29 luglio

Direttore responsabile: Luciano Fontana

RCS MediaGroup S.p.A.

via Solferino 28, 20121 Milano

Sede legale: via Rizzoli 8, 20132 Milano

ISSN 2035-8431

Corriere della Sera

Responsabile area collaterali

Luisa Sacchi

Editor

Giovanna Vitali

Progettazione: Studio Dispari – Milano, Alessandra Coppa, Anna Mainoli

Art direction e realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

Curatela di collana: Alessandra Coppa (testi), Anna Mainoli (relazioni con gli studi di progettazione e photo editing)

Per la supervisione dei testi si ringrazia Elena Fontanella - Politecnico di Milano

Ricerca iconografica: Silvia Russo

Per le schede di progetto si ringraziano gli studenti del Politecnico Gabriele Agus (Focus), Lavinia Garatti,

Sophia Minocci, Carla Lanza, Giulia Camozzi

Il presente libro deve essere distribuito esclusivamente in abbinamento
al quotidiano Corriere della Sera.

Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

ARCHITETTURE E INTERNI URBANI

SAN PAOLO

7

LA SFIDA DI SÃO PAULO

di Daniele Pisani

9

GLI EDIFICI-MONDO PAULISTANI

di Aldo Aymonino

19

PROGETTI DI RIFERIMENTO

39

LA CITTÀ OGGI

134

MAPPA DELLA CITTÀ

136

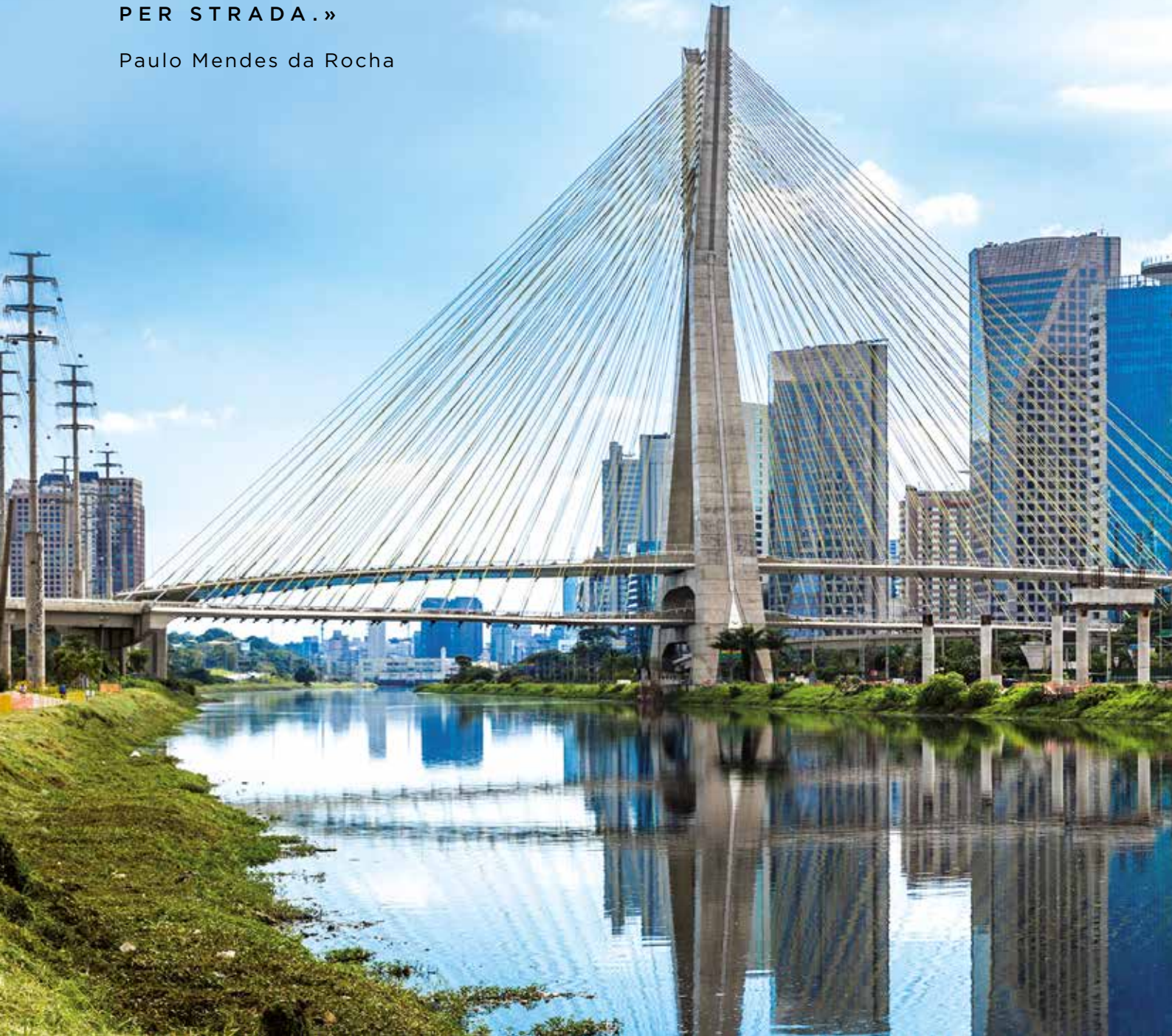
ALTRE ARCHITETTURE MODERNE
E CONTEMPORANEE

142

APPARATI

«L'AVENIDA PAULISTA È DIVENTATA LA MIA CASA.
ABITAVO VICINO ALL'INCROCIO CON L'AVENIDA
BRIGADEIRO LUÍS ANTÔNIO. MA ERA UNA STRADA
COMPLETAMENTE DIVERSA DA COME È ORA.
CI SI CONOSCEVA TUTTI, CI SI SALUTAVA
PER STRADA.»

Paulo Mendes da Rocha







LA SFIDA DI SÃO PAULO

Daniele Pisani, Ricercatore in Storia dell'architettura, Politecnico di Milano

Lo osservava già il giovane Claude Lévi-Strauss negli anni Trenta, constatando come visitare il Brasile offrisse il «privilegio» di «assistere, in modo quasi sperimentale, alla formazione di quel fantastico fenomeno umano che è la città»; e a partire da allora il processo di urbanizzazione di un Paese sino ad allora rurale non avrebbe fatto che accentuarsi, come attestato proprio dal caso di São Paulo. Quel che nel 1872 era un borgo di poco più di 30.000 abitanti – e che, ai tempi in cui scriveva l'antropologo francese, ne contava un milione – è oggi una delle maggiori megalopoli del mondo.

La sua caratteristica peculiare è di essere venuta crescendo nel tempo – fatta salva la persistenza di quel palinsesto che è la sua accidentata topografia – non tanto per aggiunte successive, quanto per sistematica eliminazione e sostituzione delle fasi precedenti. Quasi nulla è rimasto (e anche quel poco è in larga parte falso) dell'insediamento fondato, secondo tradizione, nel 1554, in un luogo già popolato dai *tupi guaianazes*. E ben poco è rimasto anche delle versioni successive che la città ha offerto di se stessa. *Tabula rasa* dopo *tabula rasa*, São Paulo ha iniziato a guardare alle proprie spalle solo di recente, troppo tardi per avere ancora modo di salvare molto del proprio – peraltro modesto – passato.

Soprattutto nel centro storico, solcato da vallate asfaltate e scavalcate da viadotti, São Paulo non è priva di un fascino duro e schivo. Eppure, larga parte del paesaggio urbano della megalopoli brasiliana è desolante: frutto congiunto della speculazione immobiliare e della segregazione, è la conseguenza tangibile di una crescita sregolata e mossa da appetiti tutt'altro che nobili. È proprio per questo, tuttavia, che São Paulo è una sfida. A partire dagli anni Cinquanta, i suoi architetti e urbanisti più avveduti – João Batista Vilanova Artigas, Paulo Mendes da Rocha, Lina Bo Bardi... – si impegnarono tutti, in un modo o nell'altro, a rendere urbani e pubblici i suoi spazi altrimenti ostili e sterili; e, malgrado tutto, non si vede proprio come rinunciare a sentirsi impegnati in questa stessa battaglia. Per avere qualche chance di successo, occorre però sottoporre a revisione il modo in cui i suoi protagonisti – e un'intera epoca della storia delle discipline interessate – hanno pensato all'architettura e alla città. São Paulo è una sfida difficile, che richiede al tempo stesso la ripresa di una vecchia battaglia e la messa in discussione, se non delle sue ragioni, delle sue tattiche (e in parte forse anche delle nostre). São Paulo è una sfida difficile, e proprio per questo ineludibile.

L'Avenida Paulista



GLI EDIFICI-MONDO PAULISTANI

Aldo Aymonino, docente di Composizione architettonica e urbana Università IUAV di Venezia

Ho avuto occasione di conoscere la realtà urbana di San Paolo per la prima volta nel 2011, durante «Laboratori Metropolitani», un workshop internazionale organizzato dallo IUAV con la Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di San Paolo (FAU-USP) al quale partecipavano degli studenti di entrambi gli atenei, con l'obiettivo di svolgere un lavoro di ricerca su casi metropolitani della contemporaneità e per approfondire questioni legate alla progettazione urbana e all'implementazione di modelli di sviluppo sostenibile per le «megacittà» del mondo.

La regione metropolitana di San Paolo accoglie più di 20 milioni di persone e produce oltre il 25 per cento del PIL brasiliano, mentre lo Stato omonimo di cui è la capitale sfiora il 33 per cento. La città nell'ultimo decennio ha registrato un incremento di popolazione del 9,2 per cento. Tale fenomeno ha comportato un continuo mutamento dei confini

fisici della metropoli che al contempo è stata interessata da un processo di esodo interno degli abitanti dalle zone centrali e orientali. Le politiche di rilancio dei servizi sociali e l'implementazione delle infrastrutture pubbliche non sono tuttavia riuscite a bloccare questi fenomeni, con un conseguente aumento della criminalità e del degrado urbano.

Nel corso del workshop sono state analizzate alcune delle problematiche che investono oggi l'area metropolitana di San Paolo: la città estrema, la crisi ambientale, la violenza, l'alta densità urbana, i fenomeni di segregazione e la carenza di infrastrutture e servizi pubblici.

In particolare il tema di quel workshop era incentrato su questa ultima criticità e riguardava la rigenerazione di un'ex area ferroviaria dismessa tra due linee di binari e attraversata da un sovrappasso, in cui l'occupazione spontanea del luogo aveva avuto la meglio: era stata totalmente coperta da una fa-



Avenida Paulista

vela che però aveva lasciato vuoto un grande spazio centrale, un rettangolo perfetto, per un campo da calcio. Abbiamo lavorato sul problema del «bordo non attraversabile» e ovviamente sull'opportunità di introdurre nella favela una serie di servizi sociali come spazi condivisi, biblioteche, scuole, ambulatori, centri sociali e abitazioni.

Attraverso l'indagine conoscitiva e il lavoro «sul campo» è stato possibile cogliere divaricazioni ed estremizzazioni sociali enormi, apprezzare la varietà e la quantità delle casistiche culturali, economiche e razziali di chi la abita e che fanno della capitale paulista una sorta di «frammento di universo» in

cui si può trovare tutto e il suo contrario.

All'opposto di quello che mi aspettavo, forse per una semplificazione dovuta all'immagine stereotipata che tutti abbiamo di un grande centro industriale e finanziario, San Paolo non è affatto una città «grigia» e la sua orografia presenta un andamento molto più complesso e affascinante di quello che si può immaginare, seppur non raggiungendo il parossismo paesaggistico di Rio de Janeiro, dove l'orografia è la protagonista assoluta dello skyline della città.

Tuttavia quello che mi ha colpito maggiormente è stata la qualità media dell'edilizia degli anni Cin-

quanta e Sessanta, che è molto alta e rappresenta un indicatore significativo di quegli anni in cui San Paolo passa da città a metropoli, anni in cui nel mondo le uniche metropoli esistenti erano Londra e Parigi, Tokyo e New York.

San Paolo diventa dunque metropoli con largo anticipo rispetto alle sue concorrenti (forse con l'eccezione di Buenos Aires), con una visione architettonica e un professionismo che subisce un'influenza abbastanza stemperata del razionalismo dei maestri del Movimento Moderno europei, filtrata dalla distanza dell'oceano e modificata da condizioni paesaggistiche e climatiche neanche immaginabili nel Vecchio Continente, in un tessuto culturale già abbastanza ricco e vivace, permeato da notevoli e stimolanti figure di architetti di origine italiana come Rino Levi, Giancarlo Piantoni che lavora a Milano

con Bottoni e Pagano e si trasferisce in Brasile nel 1946.

Infatti quando Lina Bo Bardi arriverà in Brasile alla fine della guerra, con il marito Pietro Maria Bardi, uno dei maggiori operatori culturali europei, troverà un circolo intellettuale «italiano» molto attivo e presente nella vita culturale della città.

A San Paolo ci sono quattro edifici che ritengo particolarmente significativi e straordinari per qualità spaziale e uso «sociale» e che mi piace definire «edifici mondo», ovvero «edifici dove tutto può accadere», al contempo monumentali ma anche con degli spazi estremamente flessibili nell'uso: due edifici costruiti *ex novo* (la FAU di Vilanova Artigas e il Centro culturale di San Paolo di Eurico Prado Lopes e Luiz Telles); una ristrutturazione integrale di un complesso industriale con cubatura aggiunta e

FAU – Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di San Paolo





Sesc Pompeia, di Lina Bo Bardi

cambio di destinazione d'uso (il SESC Pompeia) di Lina Bo Bardi; una pensilina filtro (la Marquise del Parco Ibirapuera) di Oscar Niemeyer.

Il carattere che accomuna questi quattro progetti è il concetto profondo di comunità che sta alla base dell'organizzazione spaziale e la radicata convinzione della capacità dell'architettura di influenzare i comportamenti sociali. Queste architetture si trasformano così in veri e propri «pezzi di città».

La Faculdade de Arquitetura e Urbanismo della Universidade de São Paulo progettata da João Batista Vilanova Artigas tra il 1961 e il 1968, è una pura icona che si rivela in tangenza su un grandioso spalto verde. È un edificio immerso nell'atmosfera, no-

nostante sia tutto in calcestruzzo armato. La doppia struttura portante, formata da pilastri a «diamante» e dai pilotis circolari, separa la spazialità del portico pubblico da quella dell'edificio specialistico, sottolineando il limite concettuale, ma non fisico, tra urbanità e privato. Ma è con la rampa che Vilanova Artigas riesce a portare l'urbano all'interno dell'edificio. La rampa collega i vari piani sfalsati con un continuo movimento ipnotico da un livello all'altro. Il complesso multifunzionale SESC Pompéia di Lina Bo Bardi (1977-1982) è invece una sorta di «territorio» architettonico in cui tutto può accadere. Si tratta della trasformazione di una vecchia fabbrica di serbatoi metallici in un centro culturale





Centro culturale di San Paolo

e per il tempo libero che è stato in grado di modificare le abitudini di incontro e di scambio sociale di una estesa parte del tessuto urbano circostante. La Bo Bardi ha ristrutturato i capannoni e ha progettato *ex novo* le torri sportive. Queste torri sono un'invenzione tipologica sensazionale per l'idea di mettere i campi sportivi uno sopra all'altro. Ma mi hanno impressionato maggiormente i capannoni, senza dubbio il punto più alto che io abbia mai visto di «funzione sociale dell'architettura». Gli obiettivi sono plurimi come anche le modalità d'uso: c'è chi suona, chi balla, chi gioca a scacchi, chi legge, chi dorme e chi sta seduto a guardare gli altri unicamente per non stare da solo. Trovo tutto questo, in

una città dove la violenza ha un peso sociale altissimo, un risultato sociale francamente «sublime». La Marquise del Parco di Ibirapuera realizzata da Oscar Niemeyer (1951-1954) è la dimostrazione di come la semplicità di due elementi, i pilastri e la copertura, possano creare un «mondo spaziale». Può essere usata come luogo pubblico ma anche privato, c'è una continua osmosi e dissolvenza incrociata con il verde che lo circonda. Lunga 615 metri, la Marquise è spazio fluido di connessione ma al contempo luogo dello stare, un foyer urbano. È luogo esterno ma coperto, in cui la luce si modifica al variare delle diverse condizioni atmosferiche, una passeggiata sinuosa e longilinea che collega i cinque

edifici principali, uno spazio flessibile che genera delle vere e proprie sequenze visive urbane.

Il Centro culturale di San Paolo costruito tra il 1978 e il 1982, è uno spazio enorme, incastrato tra due strade urbane a scorrimento veloce poste su quote diverse. Costruito nel muro di contenimento tra queste due strade è posto accanto all'uscita di una stazione della metropolitana che ne diventa la principale porta d'accesso. All'interno di questo edificio c'è una specie di spazio processionale fatto con elementi semplici, una corte d'ingresso aperta su di un lato, uno spazio centrale con un pavimento ribassato che crea una doppia altezza con delle gradinate per degli spettacoli, corridoi con ai lati aule per riunioni, elementi spaziali compressi e dilatati che si susseguono in una narrazione che ha il suo acme nell'arrivo alla biblioteca, vero e proprio spazio piranesiano a tripla altezza, con passerelle sghembe che lo attraversano congiungendo punti, funzioni e usi lontani tra loro.

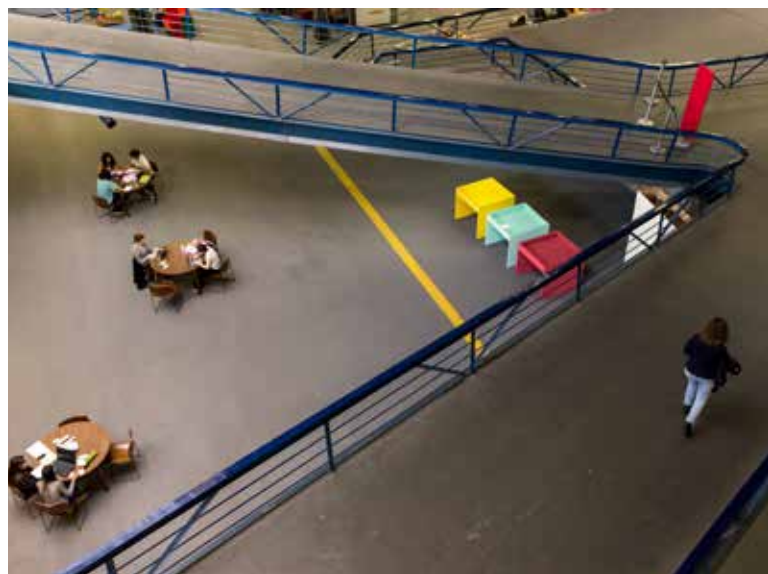
E non è finita qui: tra gli edifici paulistani che a un'immagine apparentemente semplice contrappongono un ventaglio di funzioni e modi d'uso più sofisticati vorrei anche aggiungere due architetture progettate abbastanza recentemente da Paulo Mendes da Rocha: la grande pensilina bianca in Praça do Patriarca all'ingresso della metropolitana, un architettura a «zero cubatura», senza volume ma che ha la capacità di aggiungere senso e identità al luogo, e il Museo Brasileiro de Escultura (MuBE) la cui copertura ad altezza variabile forma degli spazi semi pubblici a più livelli che divengono dei percorsi di uso urbano negli orari di apertura del museo.

Una costante specifica della buona architettura paulistana è sicuramente quella di porre un'attenzione particolare nel considerare gli edifici non solo

degli oggetti architettonici ma dei frammenti di città, con cui sono in continuo, vigile e articolato dialogo attraverso il loro articolato attacco a terra.

Se si percorre la Avenida Paulista ci si rende istantaneamente conto che gli edifici progettati da Rino Levi e da Lina Bo Bardi riservano un'attenzione particolare a come la città «entra» nei loro edifici e come questo spazio transizionale generi un plusvalore spaziale nelle loro architetture.

Per l'evoluzione dell'architettura di San Paolo nei prossimi anni auspico che l'attuale attenzione per l'architettura spontanea e illegale delle favelas non si riveli una moda «etnica» passeggera ma sia l'inizio di una consapevolezza critica per poter comprendere i processi identitari e spaziali della città.



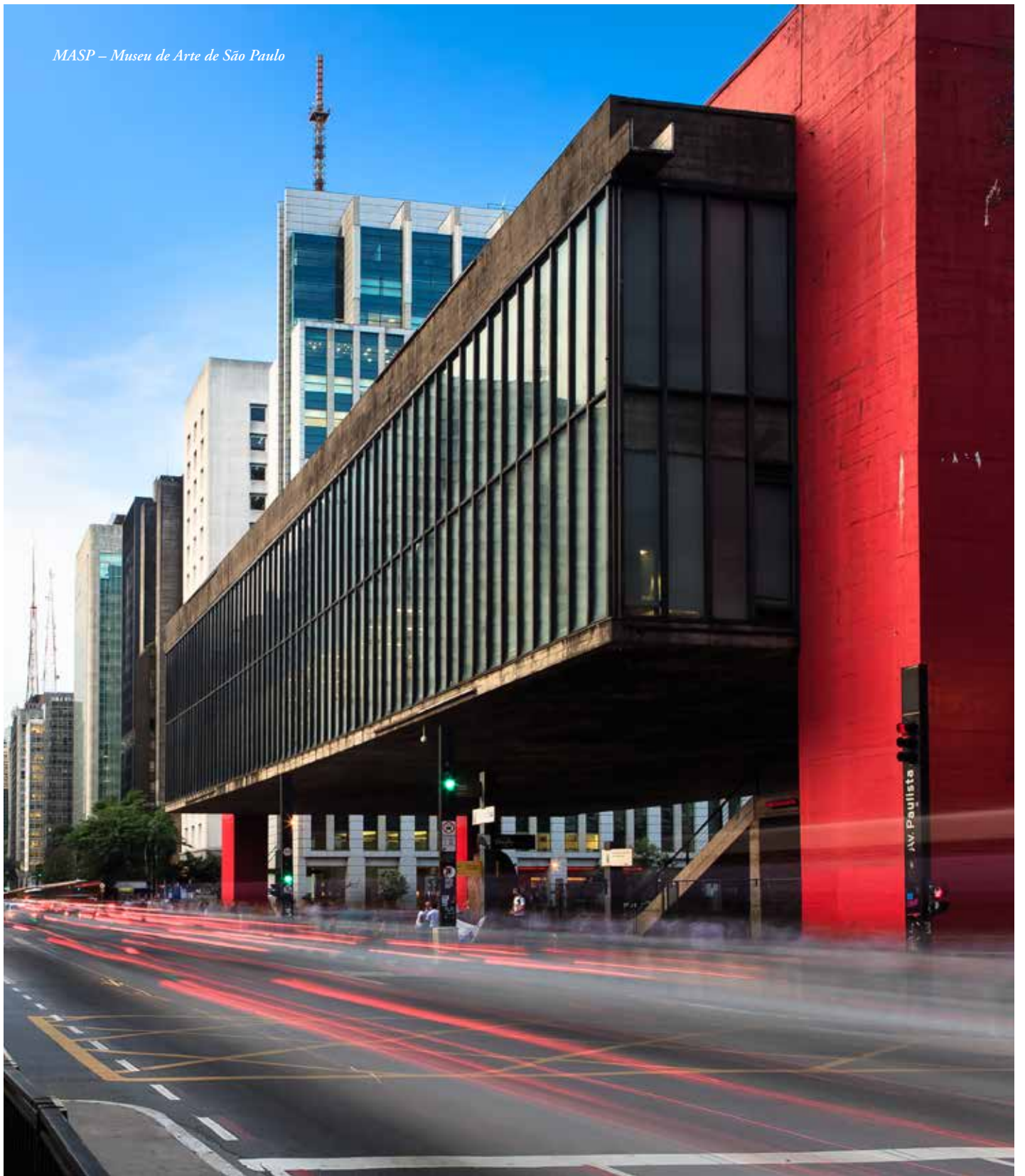
«IL PASSATO NON RITORNA.
SONO IMPORTANTI LA CONTINUITÀ E LA CONOSCENZA
PERFETTA DELLA PROPRIA STORIA.»

Lina Bo Bardi





MASP – Museu de Arte de São Paulo



PROGETTI
DI RIFERIMENTO

- I Edifício Louveira
 - II Edifício Altino Arantes
 - III Banco Sul-Americano
 - IV Edifício Parque Iguatemi
 - V Casa Bola
 - VI SESC Pompéia
 - VII Casa Hélio Olga Jr
 - VIII MuBE - Museu Brasileiro de Escultura
 - IX Centro Cultural Júlio Prestes - Sala São Paulo
 - X Centro Cultural FIESP
- FOCUS** MASP – Museu de Arte de São Paulo



EDIFÍCIO LOUVEIRA

DI *João Batista Vilanova Artigas, Carlos Cascaldi* | DOVE *Rua Piauí, 1081* | DATA 1946

L'Edifício Louveira, che ospita principalmente appartamenti, si articola in due corpi rettangolari distanziati di poco più di 20 metri e tra loro connessi tramite un giardino. I due volumi sono articolati in maniera speculare: già in facciata, alternativamente nei fronti nordest o sudovest, si possono infatti notare le ripetizioni dei moduli e dei grandi balconi collocati nella partizione centrale. Il gioco dei colori caratterizza i prospetti esterni e ne mette in risalto il rapporto forma-funzione. Gli interni sono progettati secondo il modello della casa borghese anni Cinquanta, con spazi di servizio come la lavanderia o la cucina abitabile e indipendente e la previsione di spazi per i collaboratori domestici.

EDIFÍCIO ALTINO ARANTES

DI *Plinio Botelho Do Amaral* | DOVE *Rua João Brícola, 24* | DATA *1939-1947*

Con i suoi 161 metri totali di altezza, ha detenuto per quasi un quindicennio il record di edificio più alto del Sud America. Le sue forme sono intenzionalmente ispirate allo stile Art Déco dell'Empire State Building di New York. L'Altino Arantes si distingue tuttavia per le superfici bianche poste in contrasto con il basamento rivestito di pietra naturale più sui toni del giallo, che evidenzia la hall di accesso agli uffici, distribuiti su 36 piani. La hall, di circa 400 metri quadrati, presenta decori in una variante eclettica dell'Art Déco, come i grandi lampadari che sovrastano la sala. I pavimenti sono in lastre di granito alternate a piccoli elementi in porcellana con disegni che richiamano la cultura brasiliana. Al trentatreesimo piano, un punto panoramico con due rampe di scale indipendenti e autonome si apre su gran parte del centro cittadino.





III

BANCO SUL-AMERICANO

DI Rino Levi | DOVE Avenida Paulista, 1948 | DATA 1961-1963

L'edificio per la sede centrale del Banco Sul-Americano si compone di due volumi dalle altezze diverse che si intersecano ortogonalmente, riflettendo la differenza funzionale in quella volumetrica. Il volume che funge da basamento ospita gli sportelli della banca, aperti al pubblico, e si articola in un primo piano vetrato, con fronte lievemente rientrato. Ai piani superiori gli uffici di consulenza trovano posto dietro una facciata vetrata caratterizzata da una maglia frangisole metallica. Il volume a torre invece ospita la direzione e gli uffici centrali, anch'essi protetti da una fitta maglia di *brise-soleil* mobili e orientabili. Entrambi i volumi dispongono di ingresso indipendente e impiegano elementi aggettanti per reggere i frangisole.



IV

EDIFÍCIO PARQUE IGUATEMI

DI *Aflalo & Gasperini arquitetos* | DOVE *Avenida Brigadeiro Faria Lima, 1383* | DATA *1973-1975*

Con i suoi 20 piani, il piccolo edificio postmoderno si innalza per 84 metri e ospita uffici e sedi di varie società che si distribuiscono omogeneamente oltre il piano terra, dedicato non solo alla grande hall di ingresso ma anche a diverse attività commerciali con affaccio su strada. La struttura portante è in calcestruzzo armato, materiale dominante, e si contraddistingue per le grandi sezioni verticali in vetro in facciata, mentre i fronti laterali, più stretti e ciechi, sono caratterizzati da un lungo taglio verticale dalla copertura fino al livello strada, dove si aprono alcuni ingressi laterali. Altra caratteristica interessante è l'interruzione della facciata continua all'altezza dal quinto piano, dove una serie di grandi aperture accentuano lo stacco tra la parte pubblica della torre e i piani con accesso privato.



V

CASA BOLA

DI *Eduardo Longo* | DOVE *Rua Amauri, 352* | DATA *1979*

Poco distante dal centro di San Paolo, tra palazzi alti International Style si trova una piccola, avveniristica costruzione: è Casa Bola, la casa a sfera progettata da Eduardo Longo, che esprime la volontà di andare oltre la tradizione. La sua peculiarità è la bolla metallica: una sfera di otto metri di diametro che poggia su un basamento cementizio. La struttura è costituita da uno scheletro di tubolari in acciaio che corrono lungo ogni parte dell'edificio e lo stabilizzano. È stata riservata inoltre una particolare attenzione al risparmio energetico tramite un sistema di pannelli isolanti.

SESC POMPÉIA

DI *Lina Bo Bardi, Marcello Ferraz, Andre Vainer, Antonio Carlos Martinelli e Luis H. De Carvalho*
DOVE *Rua Clélia, 93* | DATA *1977-1982*

L'intervento prende avvio da un progetto sociale attuato su scala nazionale sponsorizzato dal SESC (Serviço Social do Comércio) allo scopo di dotare i meno abbienti di strutture e impianti adeguati per praticare sport e attività culturali. Pompéia era una fabbrica di fusti metallici poi abbandonata: Lina Bo Bardi mantiene e riusa in parte le strutture industriali preesistenti migliorandole e connettendole con il tessuto urbano circostante. Infatti i capannoni dell'ex fabbrica vengono completati con tre nuovi volumi: torri di diversa altezza in sintonia con lo stile industriale dell'area. Gli interni si configurano come una sequenza di grandi sale per le attività sportive con un auditorium e un teatro. Agli spazi sportivi si aggiungono una biblioteca, un'area ludica, una birreria e un ristorante, nonché gli uffici della direzione e i servizi annessi.





VII

CASA HÉLIO OLGA JR

DI *Marcos Acayaba* | DATA 1990

Situata su un pendio sopra la città, la Casa di Hélio Olga, progettata da Acayaba, si presenta come una «moderna palafitta» che si «aggrappa» a un'altura scoscesa e si immerge nel verde, confondendosi grazie all'uso del legno in facciata e alle grandi vetrate a specchio. La casa si sviluppa su quattro piani, sostenuti da capriate in legno realizzate in moduli $3,30 \times 3,30$ metri, con una profondità complessiva di 6,60 metri. Questi spazi vengono tamponati con pareti cieche o con vetrate, come avviene nei piani più alti. Verso la fine del 2000 viene costruito un nuovo padiglione connesso della casa, sopra il quale si sviluppano oggi un grande solarium e una piscina con bordo a sfioro verso l'orizzonte e lo skyline cittadino.

VIII

MUBE - MUSEU BRASILEIRO DE ESCULTURA

DI *Paulo Mendes da Rocha* | DOVE *Avenida Europa, 218* | DATA *1988-1995*

Capolavoro del premio Pritzker Mendes da Rocha, il MuBE, come gli altri suoi interventi, presenta tutti i caratteri del Brutalismo brasiliano, ricco di elementi in calcestruzzo che spicca come elemento principale. Ed è proprio quest'idea di «massa grigia» che evidenzia il ragionamento progettuale dell'architetto, grazie anche al contrasto tra acqua e giardino, pieno e vuoto. Nella grande vasca esterna, come in tutte le altre che circondano il padiglione centrale, statue e installazioni riflettono forme e colori nello specchio d'acqua. All'interno, gli spazi espositivi sono connessi con una serie di stanze in successione che ospitano uffici e laboratori didattici.





IX

CENTRO CULTURAL JÚLIO PRESTES - SALA SÃO PAULO

DI *Cristiano Stockler das Neves* | DOVE *Praça Julio Prestes, 16* | DATA *1926-1938, 1995-1999 (sala da concerti)*

La sala da concerti São Paulo del Centro Cultural Júlio Prestes è stata realizzata all'interno degli spazi che ospitavano la Borsa di San Paolo. Su progetto di Stockler das Neves, è stato attuato un perfetto esempio di riuso di uno spazio dismesso. Può ospitare fino a 1500 persone ed è realizzata seguendo lo stile degli antichi templi greco-romani, grazie a un primo imponente ordine di colonne tuscaniche accompagnate da un ugual numero di lesene corinzie. Al di sotto, raffinati spalti in marmo e legno ricordano una antica arena che, invece di trovarsi a cielo aperto, si sviluppa sotto un controsoffitto cassonato in legno, studiato nelle forme e nelle dimensioni per offrire un'acustica ottimale.



X

CENTRO CULTURAL FIESP

DI *Rino Levi, Paulo Mendes da Rocha, MMBB* | DOVE *Avenida Paulista, 1313* | DATA *1979, 1998-2009*

L'edificio originale è una pietra miliare dell'architettura a San Paolo, realizzata nel 1979 per mano di Rino Levi. Paulo Mendes da Rocha alla fine degli anni Novanta riceve l'incarico di rinnovarne gli spazi. In questa occasione l'edificio a torre viene riorganizzato in differenti aree per lavorare e intrattenersi, mentre la reception è ingrandita in modo tale da poter ospitare differenti eventi culturali. Percorrendo Avenida Paulista è impossibile non notare il grande edificio dagli elementi strutturali in calcestruzzo a vista. Gli ambienti vengono riorganizzati in termini spaziali con il riposizionamento del bookshop, dell'atrio e del foyer principale, grazie a un'attenta progettazione che ne ha valutato le differenti posizioni in termini di impatto e di costi.





FOCUS

MASP - MUSEU DE ARTE DE SÃO PAULO

DI

LINA BO BARDI

Il MASP è una delle opere più importanti e più note di Lina Bo Bardi ed è oggi fra gli edifici più iconici e riconoscibili della città, vero landmark che dal 1968 segna inconfondibilmente la Avenida Paulista.

DOVE

Avenida Paulista, 1578

DATA

1957-1968





Quasi dieci anni dopo la sua fondazione, la direzione del MASP – Museu de Arte de São Paulo riconosce l'esigenza di spazi più ampi per accogliere il sempre crescente numero di visitatori, ma anche per esporre in maniera più efficace la grande quantità di opere che vi sono custodite. Si rende di

fatto necessario un edificio simbolico e riconoscibile, che rappresenti l'essenza del MASP. Proprio per questo viene scelta come progettista Lina Bo Bardi.

Nel 1968 infatti viene inaugurata la nuova sede del museo che oggi rappresenta uno degli edifici

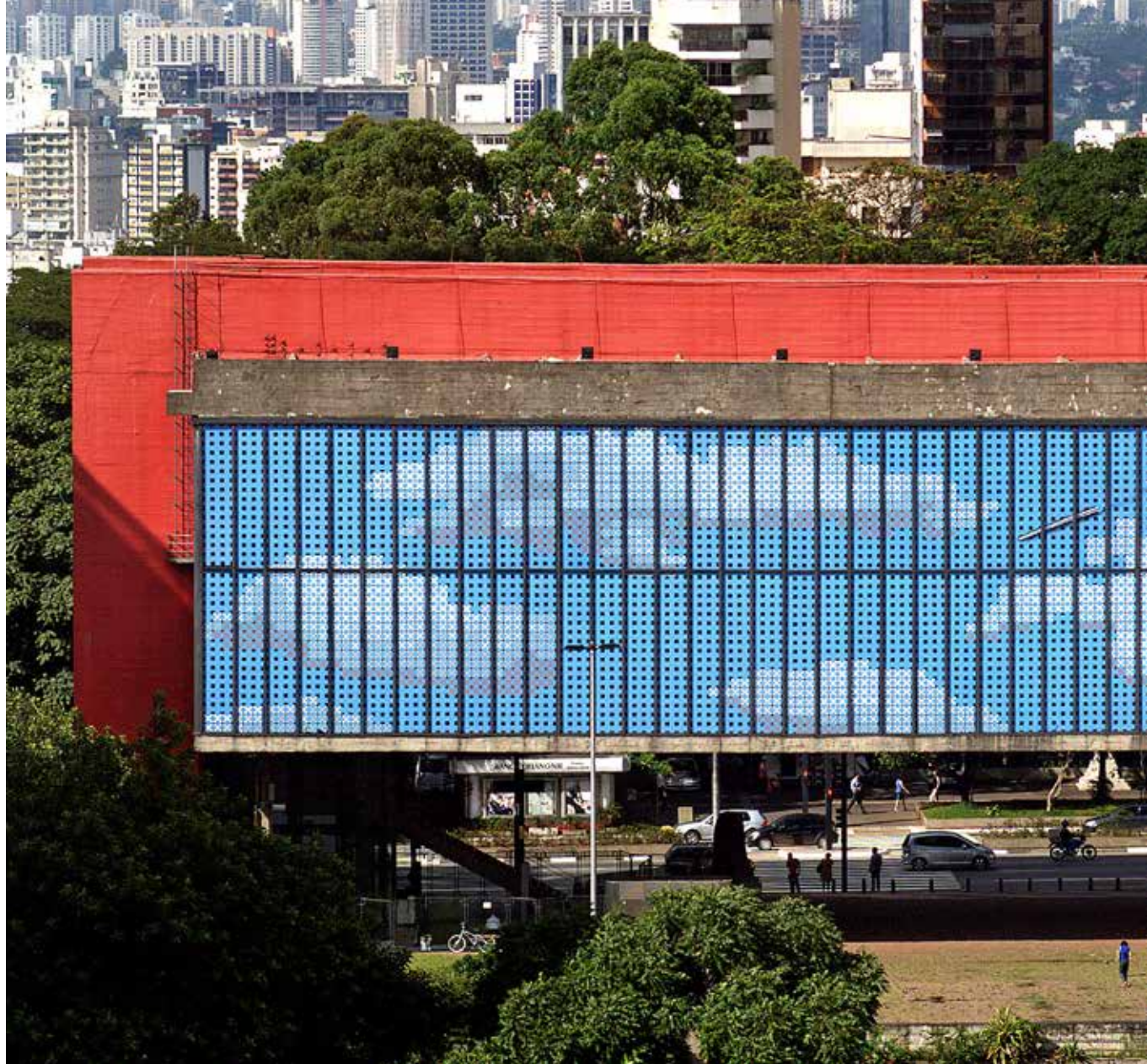


Vista dall'Avenida Paulista

più caratteristici di Avenida Paulista. La scelta coraggiosa di Lina Bo Bardi si orienta nel realizzare un edificio letteralmente sospeso sul lotto in cui sorge, sostenuto da due grandi portali in calcestruzzo armato. Il museo è composto da un grande volume, un parallelepipedo di calcestruzzo armato

con due solette ben visibili e una pelle vitrea che le separa. Quest'ultima si presenta come un insieme di pannelli di vetro scanditi da un telaio in acciaio tinto di nero.

Il volume si presenta come un corpo sospeso, che al di sotto della grande piazza coperta nasconde un'ulteriore ala del museo, collegata alla parte superiore grazie a una scala esterna. Due grandi portali rossi in cemento armato sporgono oltre il profilo dell'edificio, fungendo da struttura portante. La progettista ha studiato attentamente la distribuzione dei piani e delle funzioni all'interno delle due aree distinte. I servizi e le aree accessorie alle gallerie espositive si distribuiscono in modo equilibrato tra l'area sospesa e quella interrata, includendo due auditorium, una libreria, un ristorante, un bookshop, le aule didattiche con i laboratori, ma anche uffici amministrativi e vani tecnici. La funzione principale dell'area superiore è quella di galleria espositiva panoramica. Per garantire il giusto equilibrio tra vista esterna e illuminazione



Le sale espositive

naturale Lina Bo Bardi opta per pannelli di vetro temperato filtrato antiriflesso, all'epoca già impiegati nei grattacieli.

Gli interni del museo rispecchiano le scelte materiche e stilistiche degli esterni. Per esporre i qua-

dri, l'architetto utilizza il cemento armato gettato non intonacato e teche in cristallo temperato a esso ancorate, con l'intento di rievocare la posizione del dipinto sul treppiedi del pittore. A seguito dei numerosi riallestimenti, molte peculiarità del



L'EDIFICIO È RICONDUCIBILE ALLA CORRENTE DEL BRUTALISMO, DIVENTANDO UN *LANDMARK* CITTADINO E ALLO STESSO TEMPO ICONA DELL'ARCHITETTURA MODERNA BRASILIANA, CONSOLIDANDO L'UTILIZZO DEL CALCESTRUZZO ARMATO NEL PAESE.

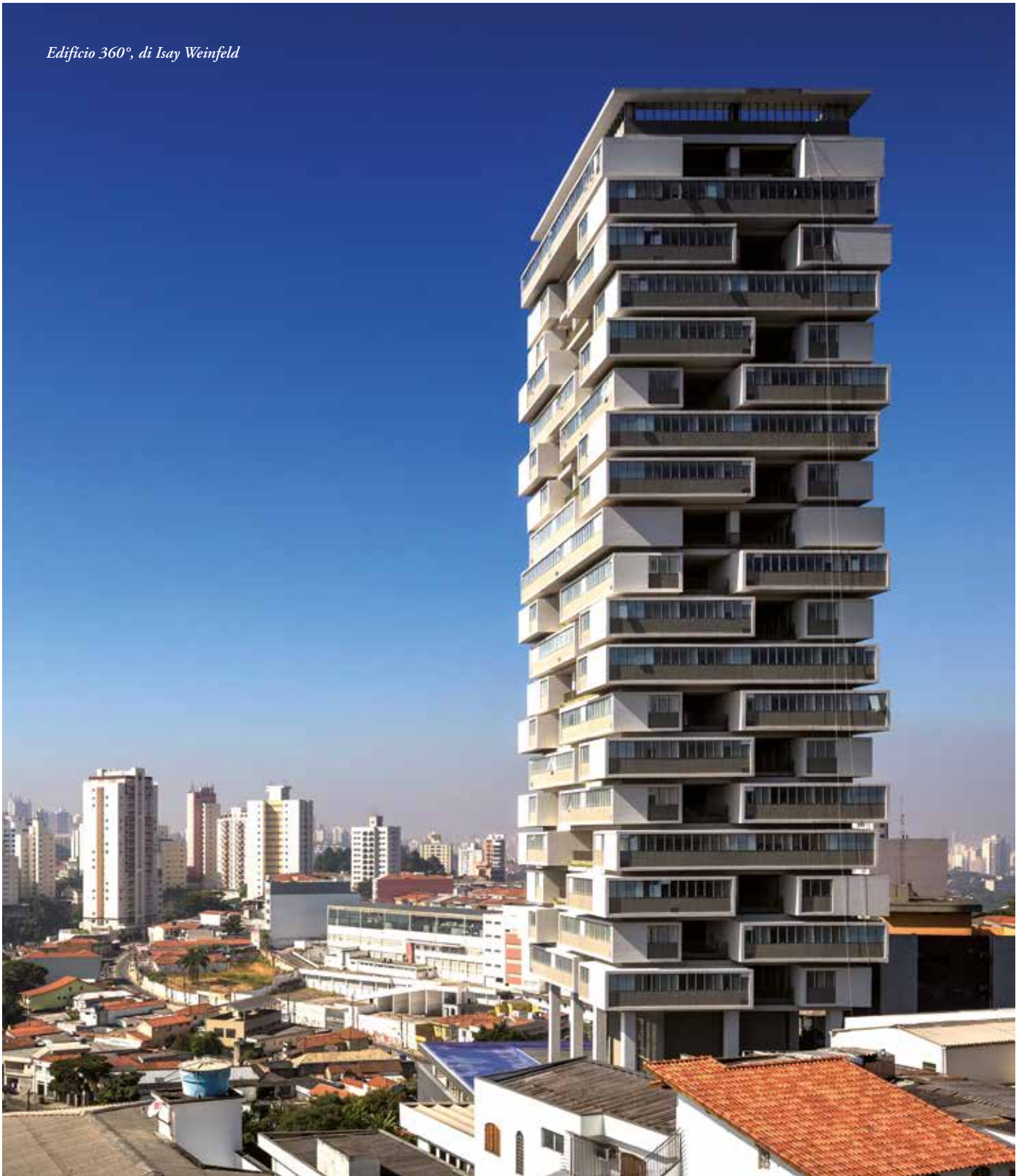




progetto originale sono andate perdute. L'amministrazione del museo, ormai non più guidata da Pietro Maria Bardi, storico curatore del MASP, ha intrapreso un rinnovamento della sede del museo che ha modificato alcune parti della struttura, aggiungendo nuovi impianti e ascensori che hanno compromesso lo stato delle pavimentazioni origi-

nali disegnate dalla Bo Bardi e aggiungendo un ulteriore livello nella parte interrata. Si tratta di interventi che hanno ricevuto una dura critica dalla comunità architettonica locale e internazionale, in quanto tradiscono in parte l'intenzione del progetto originale, che era stato inserito tra i Beni patrimoniali di interesse nazionale.

Edificio 360°, di Isay Weinfeld



LA CITTÀ OGGI

**SAN PAOLO: UNA NUOVA
GEOGRAFIA URBANA**

di Alessandra Coppa

- 01** Biblioteca di San Paolo
- 02** Favela Nova Jaguaré Setor 3
- 03** Praça das Artes
- 04** FL 4300
- 05** Edifício 360°
- 06** A Casa
- 07** Edifício Vertical Itaim
- 08** Vitra
- 09** Casa Rampa
- 10** Workshop House
- 11** Centro Cultural Porto Seguro
- 12** Modulo Rebouças

SAN PAOLO: UNA NUOVA GEOGRAFIA URBANA

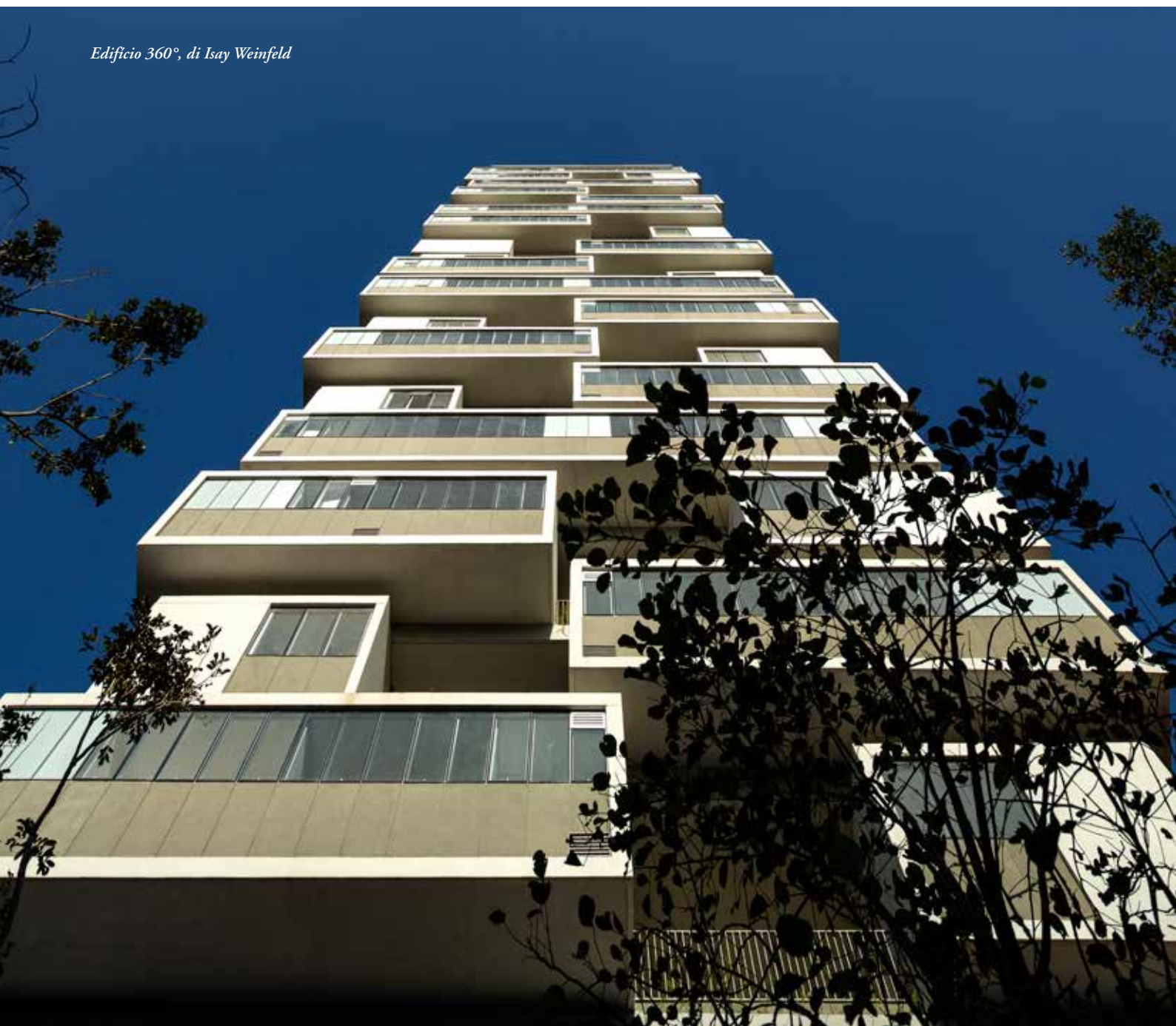
Alessandra Coppa

La crescita vertiginosa di San Paolo non è stata accompagnata da un adeguato piano urbanistico e oggi la città è arrivata a inglobare anche i suoi dintorni caratterizzati dalle favelas. Il boom economico ha generato il classico fenomeno dell'inurbamento massiccio, con le note conseguenze abitative e sociali. Tuttavia, gli architetti brasiliani si distinguono nel panorama mondiale per i progetti residenziali che segnano la città e si ispirano fundamentalmente all'architettura modernista nazionale degli anni Cinquanta: Isay Weinfeld, Marcio Kogan, Oscar Niemeyer, Paulo Mendes da Rocha sono alcuni dei nomi più conosciuti. Il problema abitativo è sicuramente un banco di prova su cui gli architetti locali si sono cimentati, giungendo a soluzioni di interesse. Un esempio è costituito dal progetto Favela Nova Jaguaré – Setor 3 (2008-2011) di Boldarini Arquitetos Associados, che rappresenta una soluzione al tema delle favelas ed è stato coordinato dal Dipartimento preposto della città. La favela Nova Jaguaré è uno dei più antichi insediamenti abusivi di San Paolo, risalente ai primi anni Sessanta e a rischio di franamento. Si è intervenuti anzitutto demolendo gli edifici in condizioni di rischio, sostituiti successivamente da strutture a norma, che prevedono lo sfruttamento dei sistemi di drenaggio dell'acqua e del sistema di fognatura. Il progetto collega le sezioni superiori e inferiori del distretto (con un dislivello di 35 metri), inserendo aree attrezzate per lo sport e il tempo libero. L'infrastruttura di collegamento è costituita da scale metalliche, rampe e passaggi pedonali che permettono agli abitanti di godere di viste panoramiche. Il fulcro dell'intervento è costituito dal Centro comunitario, un volume quadrangolare in cemento, prospiciente su una piazza, che funge da osservatorio, e che con le sue pareti diventa di fatto una struttura di contenimento

*Centro comunitario,
Favela Nova Jaguaré*



Edificio 360°, di Isay Weinfeld



della pendenza. Il progetto della Favela Nova Jaguaré è scandito anche dal punto di vista cromatico dal giallo (riferimento alla terra), dal verde (riferendosi ai giardini) e dal blu-cielo (rappresentato dai murali di Maurício Adnolfi).

Anche la classica edilizia residenziale è tema di studio e il progetto Edificio 360° incarna una delle soluzioni raggiunte. Si tratta di un condominio disegnato da Isay Weinfeld nel 2013, costituito da 62 unità impilate tra loro e dotate ciascuna di una propria terrazza. Un modello abitativo che diventa una risposta alla congestione che contraddistingue la città, offrendo di contro spazio e comfort ai suoi residenti.

Accanto al tema dell'edilizia, anche quello dello spazio pubblico si pone al centro del dibattito architettonico. Il progetto di Praça das Artes di Brazil Arquitetura (2006-2012) è l'emblema di come un intervento pubblico si possa risolvere in uno spazio minimo, insinuandosi tra gli interstizi degli edifici esistenti. I volumi che compongono il complesso, in cemento pigmentato di rosso terra, vanno a inserirsi negli spazi ancora disponibili all'edificazione per un totale di 28.500 metri quadrati. È la natura stessa del luogo a guidare l'idea, rispondendo inoltre alle esigenze di un programma che prevede un nuovo utilizzo legato alle arti musicali e alla creazione di nuovi spazi abitativi. Il punto di riferimento del progetto è l'antico Conservatorio Drammatico e Musicale di San Paolo, situato nel cuore di un'area degradata del centro. L'edificio storico viene collegato a un complesso di nuovi corpi che ospitano l'Orchestra sinfonica municipale, il Balletto, il quartetto d'archi, il Coro Lirico di San Paolo, oltre che scuole comunali di musica e danza, il Museo del teatro, il Centro di documentazione delle arti e, infine, ristoranti e un parcheggio sotterraneo. Lo scopo sociale di questi luoghi riveste una grande importanza soprattutto alla luce di una rivitalizzazione culturale del quartiere, imperniata sulle attività artistiche care ai brasiliani che, a tutti gli effetti, difficilmente si scindono dalla vita di tutti i giorni.

Nasce quindi una nuova geografia urbana che si intreccia con la storia locale e le esigenze contemporanee, e ha come scopo il miglioramento delle condizioni abitative, ricreative e sociali degli abitanti di questa congestionata megalopoli.





01

PROGETTO

BIBLIOTECA DI SAN PAOLO

DI

AFLALO/GASPERINI ARQUITETOS

La Biblioteca si inquadra all'interno del progetto di conversione delle aree del complesso penitenziario di Carandiru nel nuovo Parque da Juventude. Fa parte dunque di un obiettivo di rivitalizzazione urbana attraverso cui offrire alla città spazi per lo svago e la cultura.

DOVE

Parque da Juventude

DATA

2009-2010





La copertura con tensostruttura

IL TERRAZZO ANNESSO AL COMPLESSO AL PIANO TERRA È COPERTO DA UNA TENSOSTRUTTURA CHE RICORDA L'AMBIENTE NAUTICO, SU CUI AFFACCIANO LE APERTURE DELLA BIBLIOTECA.

Inserire una biblioteca in un importante spazio pubblico urbano come il Parque da Juventude rappresenta una grande opportunità per la città. Il progetto per la Biblioteca di San Paolo riesce a coniugare il ruolo di punto di riferimento con quello di edificio aperto verso il parco, lasciando che gli utenti possano scegliere livelli di maggiore o minore privacy a seconda dell'attività svolta. L'edificio a pianta rettangolare è costituito nei lati lunghi da due imponenti pareti chiuse, mentre i



Le aree verdi

lati corti della biblioteca sono lasciati liberi e si aprono sul paesaggio attraverso grandi vetrate e terrazze; essendo queste le facciate est e ovest, si è optato per un sistema di schermatura dai raggi solari a pergole costituite da lamelle laminate in eucalipto e policarbonato.

L'impressione è quella di un grande parallelepipedo vetrato tenuto insieme da imponenti pareti sospese, la cui superficie si coniuga con il verde circostante essendo trattata in maniera tale da

richiamare il colore della terra. Le finestre sono pensate come una serie di box, mantenendo così il lessico ludico del progetto senza rinunciare alla funzione di ombreggiamento per consentire una illuminazione ottimale per la lettura.

La struttura presenta 20 colonne e 10 travi, distanziate fra loro 10 metri; la parte centrale a doppia altezza si articola in modo tale da dare luogo nella sala lettura al piano terra a postazioni classiche e box racchiusi da separé in vetro con serigrafie co-



La flessibilità degli spazi esterni

lorate, dove i ricercatori possono lasciare i libri nei momenti di pausa.

Al pian terreno si trovano anche la reception, un auditorium e una terrazza congiunta all'edificio principale tramite una elegante tensostruttura che ricorda le vele di una nave e ospita le sedute per il punto ristoro, ma può costituire uno spazio flessibile per assistere a spettacoli.

L'illuminazione è zenitale e studiata per garantire la massima flessibilità interna; la copertura a lamelle metalliche è disposta secondo una geometria ondulata e instaura un rapporto dinamico con la linearità della sala principale.

Al piano superiore si collocano spazi pubblici, ulteriori sale lettura e aule multimediali. La biblioteca è pensata anche per lettori con deficit visivi e per utenti diversamente abili: vi sono pavimenti

tattili, scrivanie ergonomiche, corrimano a doppia altezza e indicazioni in Braille.

L'importanza del progetto risiede altresì nel suo messaggio sociale: rappresentare un polo di libertà intellettuale là dove prima sorgeva una prigione, la lettura come strumento di emancipazione.

ALL'INTERNO I BOX IN VETRO COLORATO SI PRESTANO A UN LIVELLO DI PRIVACY MAGGIORE, LE POSTAZIONI NELLA SALA DI LETTURA PRINCIPALE VARIANO DA AREE PENSATE COME SA-
LOTTI ALLE CLASSICHE SCRIVANIE.

Le sale di lettura







02

PROGETTO

FAVELA NOVA JAGUARÉ SETOR 3

DI

**BOLDARINI ARQUITETOS
ASSOCIADOS**

Il progetto di riqualificazione dell'area ha una molteplice valenza: si tratta di un intervento finalizzato al miglioramento delle condizioni della comunità, alla realizzazione di dispositivi di connessione tra le diverse quote in cui si articola la favela e alla ridefinizione dello spazio pubblico, pensato come ludico, simbolico e unificante.

DOVE

Rua Engenheiro Vítor Freire - Jaguaré

DATA

2008-2011



LA VISTA AEREA DIMOSTRA QUANTO IL VUOTO URBANO GENERATO DALLE DEMOLIZIONI E DALLE CONDIZIONI DEL SUOLO NON ABBAIA COSTITUITO UN LIMITE, BENSÌ UNO SPUNTO PROGETTUALE: DARE VITA A UN PARCO URBANO ATTREZZATO COME OCCASIONE PER LA COMUNITÀ.



L'area del complesso prima e dopo l'intervento

La Favela Nova Jaguaré è uno dei più antichi insediamenti informali di San Paolo; i primi edifici sono stati costruiti intorno al 1960 su un terreno destinato ad area verde nell'ambito di una iniziativa promossa dalla società immobiliare Jaguaré. Il Setor 3, in modo particolare, ha assistito al succedersi di due distinte fasi di occupazione del suolo: il secondo ciclo di edificazione ha invece interessato un'opera

di contenimento realizzata nei primi anni Novanta, che ha provocato un imminente rischio di slittamento del terreno.

Il recente processo di trasformazione e rigenerazione dell'area ha preso avvio con la demolizione degli edifici considerati a rischio, consentendo di edificare strutture di stabilizzazione geotecnica e realizzando un sistema di infrastrutture per il drenaggio



delle acque piovane, per le fognature e per la fornitura d'acqua.

Il progetto prevede un asse privilegiato destinato a parco urbano, dotato di spazi comuni e attrezzature sportive, che collega la zona superiore del quartiere a quella inferiore, superando il dislivello di 35 metri. Questo asse è caratterizzato dalla presenza di scale, rampe e passerelle realizzate con strutture me-

talliche che articolano il percorso in maniera ludica, offrendo più punti di vista sul paesaggio. La favela si trova infatti in prossimità della valle del fiume Pinheiros e del picco di Jaraguá, il punto più alto della città di San Paolo.

Il centro della comunità è simbolicamente rappresentato da un edificio in cemento armato con in copertura un belvedere che ospita una sala informa-

I muri di contenimento



LE STRUTTURE METALLICHE DEFINISCONO UN SEGNO URBANO IMPORTANTE E LUDICO ALLO STESSO TEMPO, COLLEGANDO I DUE LIVELLI IN CUI LA FAVELA È STATA NEL TEMPO COSTRUITA E ANDANDO A DEFINIRE UNA SERIE DI PIATTAFORME-BELVEDERE. LA SCELTA CROMATICA DEL GRIGIO SCURO DÀ VITA A UN RAPPORTO DINAMICO CON LA POLICROMIA DEI MURI DI CONTENIMENTO.



tica le cui pareti esterne sono parte della struttura di contenimento del declivio.

A conferire carattere all'intervento urbano contribuiscono i murales di Maurício Adnolfi, che enfatizzano la stratificazione del suolo dando importanza al colore come elemento distintivo di ogni livello. In quelli inferiori predomina il giallo, per sottolineare il rapporto con la terra; in quelli intermedi il verde, messo in relazione con la vegetazione; e in quelli superiori il blu, legato al cielo. Tutti i percorsi, costituiti da una struttura metallica scura, si differenziano cromaticamente e diventano un *landmark* nel quartiere, consentendo la diretta connessione tra il livello inferiore e quello superiore.

Le costruzioni che non sono state oggetto di demolizione all'interno dell'area di progetto sono state riconfigurate nelle loro facciate secondo la tricromia bianco-verde-giallo, articolando così un collegamento visivo con i muri di contenimento colorati. Il miglioramento delle condizioni di vita del Setor 3 hanno permesso un suo reinserimento nel tessuto urbano della zona, con l'Università di San Paolo, il parco Villa Lobos e il lungofiume. Si tratta di un esempio emblematico di come un ambito fortemente segnato da criticità possa essere trasformato, attraverso il progetto architettonico, in una risorsa al servizio della comunità urbana.





Il campo sportivo

